



«Sforzatevi di entrare per la porta stretta».

Luca 13, 24

Nel vangelo di oggi, Cristo continua a presentarci le esigenze del Regno di Dio. La gente voleva sapere quante persone si sarebbero salvate. Gesù rifiuta di rispondere a questa domanda e rimanda ciascuno alla sua responsabilità personale. La porta è aperta e l'entrata è gratuita. Non è necessario pagare tasse speciali o dare tangenti. Tuttavia, la porta è stretta e, utilizzando un'immagine ben nota nel Medio Oriente, «il cammello che ha troppi bagagli non può varcarla».

Qualche parola su questa porta stretta: si tratta senz'altro della piccola porta che si trovava, nelle città, accanto alla grande porta principale, o all'interno della grande porta stessa; al calar della notte, si chiudeva la grande porta, ma c'era questa piccola porta supplementare per i ritardatari. Questa porta stretta aveva le dimensioni di un uomo, non la si poteva quindi varcare in tanti, ma solo uno alla volta e bisognava inoltre farsela aprire e confermare la propria identità.

Per di più, da questa porta stretta, non solo si può entrare uno alla volta, ma non è fatta per far passare le merci; non si può entrare carichi di bagagli o di provviste; si può entrare solo nudi, spogli. Infatti, la

condizione prima per far parte dei salvati è prendere coscienza della propria indigenza. Della propria indegnità.

Sì, da questa porta stretta può passare solo chi si è liberato da ogni idea illusoria su se stesso e sulla sua capacità di salvarsi da solo. E questo non è scontato, richiede energia e volontà: Sforzatevi, ci dice il testo. La parola greca che viene usata, tradotta, corrisponde al verbo: «agonizzare». Si tratta di morire a se stessi.

Quelli che passano dalla porta stretta sono coloro che sono consapevoli della loro indegnità rispetto alla santità divina; sono consapevoli che Dio è il Tutt'Altro. Questa consapevolezza frena loro di mettere Dio al loro livello, di farlo entrare nei loro ragionamenti e nei loro calcoli.

Passare dalla porta stretta significa quindi porre fine a ogni tentativo di confrontarsi con gli altri; passare dalla porta stretta significa porre fine a ogni tentativo di affermare se stessi; passare dalla porta stretta significa porre fine a ogni tentativo di schiacciare l'altro. Una tale competizione è funesta; è un ingranaggio infernale che genera violenza e infelicità.

Sì, per passare da questa porta stretta, l'unica alternativa è vivere nella gratuità. Quelli che non entrano si impediscono loro stessi di entrare. Quelli che non entrano, sono coloro che si privano, essi stessi, dalla grazia, per orgoglio. In nessun momento Dio chiude loro la porta, al contrario, Egli li invita a fare tutto il possibile perché non sia così.

Alla fine di questi giorni di ritiro, entreremo nel tempo dell'Assemblea generale della Compagnia. In questa Cappella veniamo a pregare San Vincenzo. Ci aiuti a vivere **«l'Ephata»!** È il Signore che ci chiama ad uscire per andare ad incontrare i nostri fratelli e sorelle nel mondo di oggi. Lasciamo risuonare in noi queste parole di fede di San Vincenzo: **«Lo spirito di Dio attira dolcemente a fare il bene che ragionevolmente si può fare, perché si faccia con perseveranza e a lungo»** (SV, Lettera del 7 dicembre, in Opere, n.ed it, I, p. 69-70).